



## Considerazioni su alcuni testi preletterari

Consideriamo il testo delle leggi delle XII tavole sul piano esclusivamente linguistico.

*Si pater filium ter venum duit, filius a patre liber<sup>1</sup> esto*

Se un padre vende il figlio per tre volte il figlio sarà libero dal padre.

(Tav. IV)

*Si membrum rupsit, ni cum eo pacit, talio esto.*

Se uno ha mutilato un altro e non si accorda con esso, sarà applicato il taglione.

(Tav. VIII, 2.)

*Si nox furtum faxit, si im occisit, iure caesus esto.*

Se ha rubato di notte ed è stato ucciso, l'omicidio sarà legittimo.

(Tav. VIII, 12.)

La prima osservazione è d'insieme. Il testo ha una certa cantabilità, un suo ritmo, non regolare ma percepibile negli accenti: la sua struttura è quella di un *carmen*, più che di una semplice prosa. L'andamento ritmico-musicale aiuta la memorizzazione, fondamentale nella tradizione orale (cfr. poemi omerici e sapienziali dei Greci, ma anche la Bibbia), tanto che potremmo definirli versetti. Colpisce la ricorrenza del predicato "*esto*" in chiusura del testo. Tecnicamente è un imperativo futuro. Il modo imperativo è tipico della legge ma non esclusivo della legge; il tempo futuro è invece quasi esclusivo della legge: indica che il comando dovrà essere eseguito sempre, da quel momento in poi.

Le immagini ci confermano l'uso del carattere "V" come grafema unico per U e V e l'uso di C per G.

### ***Carmen Arvale / Carmen Fratrum Arvalium***

Un'epigrafe del III secolo d.C., custodita dai Musei Vaticani, ci ha lasciato questo testo del V sec. a.C., un canto recitato (danzato? in coro?) dalla confraternita dei dodici Fratelli Arvali (o Ambarvali), una confraternita religiosa che aveva tra le sue ragioni istituzionali quella di invocare la protezione divina sui campi arati.

*Arva*, n. pl. da *arvum*, *i*, campo coltivato; la pronuncia in "u" della semiconsonante ci rivela bene la parentela con la radice indoeuropea *ar* del verbo *aro*, it. arare, infinito identico a quello latino. Il sostantivo veicola il significato di un campo aperto da un solco<sup>2</sup>. Non è l'*ager*, parola dalla radice indoeuropea, presente nella lingua umbra e nel greco ἀγρός (cfr. it. agro, agricola...) che indica un'estensione di terreno. Sappiamo dagli autori antichi che questi sacerdoti facevano una processione propiziatrice in primavera, un canto di pace per la prosperità.

### **Latino o italiano?**

Gabriello Chiabrera (1552-1638) compose una breve preghiera in latino e italiano insieme.

In mare irato, in subita procella,  
invoco Te, nostra benigna stella!

Altri seguirono la traccia, come...

<sup>1</sup> Potremmo anche dire che il padre *perde la patria potestas* tanto per ribadire la continuità con l'antico.

<sup>2</sup> Metaforicamente può anche riferirsi ai genitali femminili

L'umanista veneto Mattia Butturini (1752 - 1817) che compose nel 1845 questo inno a Venezia:

Te saluto, alma dea, dea generosa,  
o gloria nostra, o Veneta regina;  
in procelloso turbine funesto  
tu regnasti sicura; mille membra  
intrepida prostrasti in pugna acerba.  
Per te miser non fui, per te non gemo,  
vivo in pace per te. Regna, o beata,  
regna in prospera sorte, in pompa augusta,  
in perpetuo splendore, in aurea sede!  
Tu severa, tu placida, tu pia,  
tu benigna me salva, ama, conserva.

È latino o italiano? Sicuramente non è un italiano "normale" ed è un latino speciale. Il brillante giureconsulto e professore di letteratura greca a Pavia dicono che abbia composto questa poesia da studente, presentandola al professore di latino, che avrebbe esclamato: "Ma la poesia doveva essere in latino!". Solo la rilettura gli fece ammettere che il componimento era proprio in latino. Un altro autore creò una bizzarria simile: Anacleto Bendazzi (1883-1982), sacerdote, linguista, enigmista. Ecco la sua preghiera, quattro strofe saffiche in rima: il ritmo del verso greco-latino non è rispettato ma la struttura sillabica sì.

Salve Regina ! Te saluto, o pia,  
nostra tutela in tenebrosa via,  
in sinistra terrificata procilla  
benigna stella.

Quando te non saluto, o nostra vita,  
gemo in amaritudine infinita;  
in tranquilla quiete, te invocata,  
vivo, o beata.

Saluto te, Regina gloriosa,  
arca divina, intemerata rosa;  
te, bella oliva, Iris serena, pura,  
nivea figura.

Quando miser vacillo in vento infido,  
Regina generosa, in te confido;  
in te confido in fausta, in dura sorte,  
in vita, in morte.

Latino-italiano due stadi diversi di una lingua comune in cammino, che ha cambiato registro ma ha lasciato profonde tracce nella lingua che oggi usiamo. Il latino ci dà significati che si portano, insieme all'etimologia, la ricchezza di una storia che è solo nostra. Se si vuole conoscere bene l'italiano non si può prescindere dal latino.

### La saggezza degli antichi

*Summum ius, summa iniuria*  
(Cic. *De officiis*, I,10)

Un fine gioco di parole che ricorda come l'applicazione letterale della legge può essere in contrasto con la Giustizia.